

La storia di Julienne Tameze Djeokeng trentaseienne dottoressa camerunense morta tre settimane dopo aver dato alla luce il suo bambino. Ha scoperto tardi il male

Non si sarebbe salvata, perché aveva il cancro al pancreas ed era ormai in fase terminale. Dice il medico: «Non aveva scelte». Il Sabato trova analogie con la donna di Bergamo

Malata di tumore, partorisce e muore

Non poteva essere curata, ma c'è chi vede un nuovo «caso Levati»

Un nuovo caso Levati a Firenze? È quello che sostiene il settimanale «Il Sabato» che racconta la storia di Julienne Tameze Djeokeng, trentaseienne medico camerunense morta di cancro tre settimane dopo aver dato alla luce il suo quarto figlio. Ma le analogie sono solo apparenti. Julienne aveva poche scelte. «Non si sarebbe comunque salvata», dice il medico che l'ha curata.



Julienne con il marito e i suoi primi tre figli

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SILVIA BIONDI
FIRENZE. Fino all'ultimo ha lottato per guarire. Fino a stratonare per il canice il medico che la curava ed è supplitario: «Dottore, mi faccia guarire. Lo faccia per i miei figli». Julienne Tameze Djeokeng, dottoressa trentaseienne proveniente dal Camerun, è morta il 16 gennaio all'ospedale di Careggi. «Fulminata» da un tumore al pancreas. Il 23 dicembre aveva messo alla luce il piccolo Jean-Christie, nato con taglio cesareo dopo 30 settimane di gravidanza. Il quarto dei suoi figli. Il suo caso ha suscitato, a Firenze, una vasta rete di solidarietà. Dai medici agli amici, dai politici agli amministratori, fino a cittadini che non la conoscevano: tutti hanno fatto a gara, saputo del

la sua morte, per offrire solidarietà concreta al marito Jean Marie (laureato in scienze politiche e costretto ad abbandonare il lavoro per seguire la moglie negli ultimi difficili mesi) e ai figli Ugo di 12 anni, Una di 9 e Carol di 5. Una solidarietà in sordina, senza troppi clamori per non ferire l'orgoglio di una giovane coppia che aveva affrontato già tante difficoltà. Ma ora, dopo il caso di Carla Levati, la signora di Bergamo che ha affrontato una gravidanza pur essendo a rischio tumorale, anche la storia di Julienne è rimbalzata sulle pagine dei settimanali.

L'ha scritta «Il Sabato», definendola un nuovo caso Levati. Anche se le analogie tra le storie personali di queste due donne sono solo apparenti. Julienne Tameze non si è trovata di fronte alla scelta di salvarsi oppure salvare il figlio. Gli ultimi mesi della sua vita l'hanno sottoposta ad una prova dove le scelte erano davvero poche. Non sapeva di avere un

tumore. Era il ritratto della salute. Una giovane donna energica e vigorosa. Determinata a realizzare il suo sogno, quello per cui 12 anni fa aveva lasciato il Camerun per l'Italia: laurearsi in medicina, diventare pediatra e tornare nel suo paese. Per questo studiava la notte, dopo una giornata passata a scuola e dietro ai figli. Sacrifici su sacrifici, come quando, nel giugno del '92, fu sfrattata insieme alla famiglia dall'appartamento di periferia dove viveva. Nonostante i tanti problemi, non ha mai mollato. Lo scorso autunno sembrava che tutto si fosse sistemato. L'assessore alla casa, Alberto Tirelli, dopo un articolo apparso sull'edizione toscana dell'«Unità», aveva trovato alla famiglia Djeokeng una casa in affitto. Ci sarebbe stato posto anche per il quarto figlio. Poi, improvvisamente, i primi segnali. Julienne ha cominciato ad accusare dolori lancinanti all'addome e alla schiena. Ed è iniziato l'incubo: i controlli medici, la sentenza. Tumore al pancreas, il peggiore. Lei, medico, questo lo sapeva benissimo. Operare subito e perdere il bambino? Julienne e Jean Marie ne hanno discusso a lungo, poi hanno deciso di tentare l'impossibile. «Il miracolo», come Jean Marie ripeteva negli ultimi giorni, affranto e distrutto al capezzale della moglie. Un miracolo che consisteva nel salvarli entrambi. Per questo hanno affrontato un difficile viaggio in Camerun, dove si sono rivolti a quelli che noi definiremmo «stregoni» in cerca di una cura alternativa. Che potesse salvare la madre e non danneggiare il bambino. Ma il 23 dicembre il sogno si è infranto. Adesso Jean Christie, nato di appena un chilogrammo, è ricoverato nel reparto «grandi immaturi» dell'ospedale pediatrico Meyer e Julienne è morta.

Catania
Donna muore in ospedale per un esame

CATANIA. Ines Eleonora Franco, 30 anni, è morta ieri, nel giorno del suo compleanno, per un'embolia mentre, in anestesia totale, veniva sottoposta ad una celioscopia in una sala operatoria dell'ospedale «Santo Bambino» di Catania. Nello stesso nosocomio il 5 gennaio scorso entrò in coma, poco prima di subire un parto cesareo, Sabrina Marano, un'infermiera professionale di 22 anni, morta due settimane dopo.
Ines Eleonora Franco, originaria di Randazzo e sposata da due anni con Antonio Finocchiaro di 28 anni, non poteva avere figli ed aveva deciso di sottoporsi ad un esame diagnostico per verificare la possibilità di sottoporsi a fecondazione artificiale con il metodo della cosiddetta «inseminazione in provetta». Un esame che può essere fatto, appunto, in anestesia totale. Dopo l'anestesia, però, la donna si è sentita male ed è morta.
La sala operatoria è stata sigillata e posta sotto sequestro su disposizione della procura della repubblica presso la Procura circondariale di Catania. Il sostituto procuratore, in ospedale, ha interrogato chirurghi e anestesisti impegnati nell'intervento e ha disposto il sequestro della cartella clinica e del tracciato dell'elettrocardiogramma registrato in sala operatoria.
Appena tre giorni fa era stata aperta l'inchiesta sulla morte di Sabrina Marano, dopo che Settimio Fabio D'Agata di 23 anni e Nicolò Marino di 45, rispettivamente marito e padre della donna avevano presentato un esposto alla magistratura.

No del Tribunale della libertà. Ricorso in Cassazione
Mostro di Firenze
Pacciani resta in carcere

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI
FIRENZE. Pietro Pacciani resta in carcere. I giudici del Tribunale della libertà di Firenze hanno ritenuto che gli indizi a suo carico per l'assassinio di almeno sette degli otto duplici omicidi del mostro di Firenze, siano gravi, precisi e concordanti, come vuole il codice. Ma è stata una decisione tutt'altro che facile. Ci sono voluti più di due giorni di camera di consiglio prima che venisse presa la decisione. Tanto tempo per giudicare, ma anche per leggere la valanga di carte e di documenti: sei filze di accuse e cinquanta pagine di memoriali. Ma non è tutto. Oltre all'esame di tutti gli elementi portati dell'accusa e della difesa, una volta presa la decisione di confermare l'ordine di custodia cautelare, decisa il 16 gennaio scorso dal gip Valerio Lombardo, c'era anche da scrivere le motivazioni della sentenza.
E deve essere stato davvero un lavoro duro, da certissimi. Infatti questa sentenza deve essere capace di reggere all'esame della Cassazione e cui faranno ricorso, come annunciato nei giorni scorsi, i difen-

sori di Pietro Pacciani. Ricorso confermato a caldo dall'avvocato Renato Ventura: «Non c'è molto da dire - spiega - almeno finché non leggeremo i perché di questa decisione». Ventura non si sbilancia nemmeno sul tempo impiegato dai giudici per confermare il carcere a Pacciani: «C'erano tante carte da leggere, era ovvio che ci sarebbe voluto del tempo». Ma l'attesa estenuante della decisione del tribunale della libertà stava cominciando a preoccupare un po' i magistrati. E si stava diffondendo sempre di più l'ipotesi (che all'inizio sembrava impensabile) che Pacciani potesse davvero lasciare la sua cella. Poi, ieri alle 14.15, la decisione di respingere la richiesta della libertà.
Contro il «davoratore della terra agricola» di Mercatale, deve aver pesato quel «spiolettino», come lo chiama lui, trovato in una colonna di cemento nel suo orto a Mercatale durante la mega-perquisizione di aprile-maggio del '92 dal vice-questore Ruggero Perugini e dalla Sam, la squadra anti-mostro. Ma c'è soprattutto il blocco da disegno con la scritta «Skizzen», indubbiamente tedesco e secondo l'accusa - appartenuto a Horst Meyer, una delle vittime del «mostro» a Giogoli nell'83. Quel blocco venne trovato in casa di Pacciani all'indomani della mega-perquisizione. Inoltre, in quel periodo in anonimato inviò ai carabinieri di Mercatale un pezzo di pistola (che potrebbe far parte della Beretta calibro 22 del «mostro»). L'anziano agricoltore sostiene che il manda qualcuno che ce l'ha con lui. Ma non dice chi. E poi ci sono le testimonianze delle coppie che lo hanno visto aggirarsi di notte armato.
Questi elementi hanno convinto il procuratore fiorentino, Pier Luigi Vigna, il sostituto Canessa e il gip Lombardo a rinchiudere in carcere l'uomo, che ora ha 68 anni e che dice di essere malato. Ma in gioventù ha ucciso un rivale in amore e, dopo essersi sposato, ha violentato le figlie. Anche questi fatti non aiutano la difesa di Pacciani. I difensori sostengono che non ci sono sufficienti elementi per incastarlo. Ora la parola passa alla Cassazione.

Brindisi, gli sanguinano mani e fronte. Centinaia in pellegrinaggio
«Vedo la Madonna, è bellissima»
Le visioni di un ragazzo di 17 anni

DALLA NOSTRA REDAZIONE
NOSTRO SERVIZIO
Da diverse settimane, un giovane di 17 anni, Paolo Catanzaro, afferma di vedere la Madonna: le visioni si verificano in una chiesina di campagna di San Pietro Vermotico, a cinque chilometri da Brindisi. Le autorità ecclesiastiche non hanno ancora preso ufficialmente in esame la vicenda. L'arcivescovo di Lecce: «Sono storie delicate, bisogna essere cauti, molto cauti...».

Da fuori non sembrava neppure una chiesa, tanto era malridotta, ma una volta dentro, Paolo non ebbe più dubbi: «Il posto che cerco è questo».
La storia è cominciata così e prosegue sabato prossimo: appuntamento, nella chiesa, alle 13; è l'ora stabilita da Paolo. Decine di persone, nella zona, sono pronte. Anche alcuni sacerdoti sono tentati di presentarsi, però il divieto che gli è stato imposto dall'arcivescovo - è preciso. Tutto si sta svolgendo, come spesso accade in casi come questo, di strane atmosfere, piuttosto pagane.
Le autorità ecclesiastiche hanno tentato qualche pressione sui genitori del ragazzo: «Ma noi non possiamo fargli niente - raccontano i coniugi Catanzaro - Sulle prime, anche noi credevamo che Paolo scherzasse... e quando lo vedevamo svenire, abbiamo temuto che Paolo fosse affetto da epilessia... Ma il sangue, quel sangue non è spiegabile in alcun modo, e poi...». E poi cosa? «Poi anch'io, una volta, davanti la chiesa, mentre Paolo vedeva la Madonna, ho visto un tulipano piegarsi verso di me per tre volte...».

Brindisi
Truffa miliardaria alla Cee

BRINDISI. Una presunta truffa ai danni della Cee è stata scoperta a Sandonaci, un piccolo centro del Brindisino, dai carabinieri che hanno arrestato Vincenzo Bruno Indrilli, di 48 anni, e denunciato altre 25 persone. Indrilli sarebbe l'ideatore della truffa che avrebbe consentito all'azienda di cui è amministratore delegato, la «Olvas», di incassare tra marzo e settembre '91 finanziamenti Cee per quasi un miliardo 200 milioni attraverso falsi documenti che attestavano l'imbottigliamento di un milione 250.000 litri di olio. Secondo le indagini, l'olio - mai imbottigliato - sarebbe stato fatturato da alcuni produttori calabresi di Cutro e Ciro Marina (Catanzaro) e quindi venduto fittiziamente dalla «Olvas» a rivenditori compiacenti, tra i quali il suocero di Indrilli, venditore ambulante. I sospetti degli investigatori sono stati originati anche dalle modeste dimensioni della «Olvas», azienda con un solo operario che difficilmente avrebbe potuto imbottigliare in pochi mesi centinaia di migliaia di litri d'olio. Tra i 25 denunciati figurano operatori del settore di Puglia, Calabria ed Emilia-Romagna.

Una serata dedicata al pubblicitario sempre al centro di mille polemiche. Ne esce vincitore
Toscani tra due fuochi al «Costanzo show»
«La mia pubblicità si deve capire col cuore»

MARCELLA CIARRELLI
ROMA. Ma i maglioni hanno davvero qualcosa da spartire con l'Aids? O lo sbatterò sui muri delle città la foto di un malato terminale circondato dall'affetto della sua famiglia è solo una bieca operazione commerciale? Un senatore della Repubblica nudo, coperto nelle parti essenziali dal suo cognome che è anche quello della sua azienda che vanta un fatturato di 2.600 miliardi, reca più danno alla credibilità dello Stato di Tangentopoli? E una fila di preservativi colorati

caratterizzato negli anni la campagna pubblicitaria della Benetton, ieri sera, nel corso di una puntata del «Maurizio Costanzo Show» interamente dedicata a lui e alla sua opera, ha cercato di spiegare e di spiegarci con la palese consapevolezza, però, che quelle immagini o le si comprendono con il cuore e con la mente o, forse, si è destinati a non capire mai. Sguardo somnolento, occhi penetranti e sorriso aperto, da «ragazzo» di 51 anni che vuol far credere di non essere dispostato a crescere in modo da concedere qualche punto di vantaggio all'avversario, Oliviero Toscani si è trovato di fronte una platea molto ricca e diversificata. Da solo. Maurizio Costanzo è sceso in sala a mediare tra giornalisti, gente di spettacolo, onorabili e senatori, ma anche tra rappresentanti delle associazioni che aiutano i malati di Aids o la madre di un ragazzo da poco morto per

la tremenda malattia. Oltre le prime file anche tanta gente «comune», quella a cui la pubblicità di Toscani è diretta e che su di essa di filosofia ne fanno poca ma che sono gli acquirenti di quel pullover e di quelle magliette pubblicizzate in modo tanto anomalo da suscitare un dibattito teso e acceso come quello di ieri sera.
Oliviero Toscani si è difeso, si è schermito davanti all'elogio esasperato, ha attaccato quando qualcuno è andato a scomodare il comune senso del pudore. Difficile dare conto delle diverse posizioni che poi nella sostanza sono riconducibili a due con qualche annesso. Decisamente contro il senatore Di Nubilia, democristiano doc che in questi difficili giorni ha trovato il tempo e la voglia di presentare insieme ad altri colleghi un'interrogazione sull'opportunità che il senatore Benetton mostri se stesso nudo (o quasi) pur di raccogliere abiti usati per i po-



Oliviero Toscani

veri del mondo. Pochi i supporter nelle prime file, quasi nessuno in sala. Dalla parte del fotografo Mino Damato, ma anche Elio Gerosa, Alberto Abruzzese, Alfredo Todisco, Chicco Testa e perfino Fabrizio Del Noce che ha colto l'occasione, giusto per non perdere l'abitudine, di dichiararsi a favore del dimissionario direttore del Tg1, Bruno Vespa. Potenza della pubblicità, comunque la si intenda. Apprezzamenti con critiche da parte di Miriam Mafai e Corrado Augias. La pubblicità non può strumentalizzarsi: i drammi umani, questa è la loro posizione anche se anche per loro è sempre meglio una foto-verità di una inesistente vita, tutta amore e felicità, vissuta tra le candide mura di un mulino bianco.
Un genio, un maestro, capace di cogliere l'attimo in cui un pezzo di vita quotidiana di un individuo può diventare parte

Mafia, corruzione e gli italiani

Sta per concludersi il sondaggio di massa promosso dai Gruppi parlamentari del Pds, che nel corso di queste settimane ha registrato grande interesse e consenso e per i cui risultati vi è viva attesa. Secondo quanto già preannunciato, la raccolta delle risposte al questionario avrà termine con questa settimana.

Si invitano le organizzazioni, associazioni, gruppi che ancora ultimamente avevano in corso iniziative inerenti il sondaggio, a provvedere perché entro le giornate dell'8 e 9 febbraio tutti quanti i questionari compilati siano recapitati all'Istituto Superiore di Sociologia, via G. Cantoni, 4 - 20144 Milano.

Per eventuali informazioni rivolgersi a uno dei seguenti indirizzi:

Gruppo Pds del Senato della Repubblica
(telefono 06/67062470)

Gruppo Pds della Camera dei Deputati
(telefono 06/67603664)

Direzione del Pds, via Botteghe Oscure 4, 00186 Roma
(telefono 06/6711440)